

Ar2



Ugo Bruschi

## **Un monastero medievale ed i suoi notai**

Il caso di San Benedetto Polirone (XI - XII secolo)



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5549-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

# Indice

- 7 *Introduzione*
- 15 **Capitolo 1**  
*Esiste un notariato polironiano?*
- 1.1. Delimitazione del campo di indagine: tra estrinseco ed intrinseco, 15 –  
1.2. Un monastero privo di notai di fiducia? 18 – 1.3. Un notariato lontano  
dai chiostri di San Benedetto, 25 – 1.4. La mancanza di figure contrattuali  
tipiche nella documentazione polironiana, 29 – 1.5. San Benedetto Polirone  
e i suoi notai? 36
- 39 **Capitolo 2**  
*I documenti canossiani tra pubblico e privato*
- 2.1. Alla ricerca della cancelleria canossiana, 39 – 2.2. Una distinzione  
sfuggente, 43
- 47 **Capitolo 3**  
*Dalla charta all'instrumentum nei documenti di San Benedetto  
Polirone*
- 3.1. Caratteristiche dei modelli, 47 – 3.2. L'evoluzione negli atti polironia-  
ni, 49
- 55 **Capitolo 4**  
*Caleidoscopio polironiano: tipologia degli atti e loro contenuti*

4.1. Analisi intrinseca degli atti di San Benedetto Polirone: panoramica, 55 – 4.2. Le donazioni, 56 – 4.3. Le compravendite di immobili, 65 – 4.4. I contratti agrari, 67 – 4.5. Oltre i confini dell'ambito puramente contrattuale, 79

87 **Capitolo 5**  
*Particolarità del formulario negli atti di Polirone*

5.1. Alcuni aspetti del formulario, 87 – 5.2. Gli atti polironiani e il diritto romano, 89 – 5.3. Spigolature, 92

95 **Capitolo 6**  
*Uno sguardo oltre il XII secolo*

6.1. La tenuta del sistema, 95 – 6.2. L'evoluzione del modello, 99 – 6.3. Tracce di futuro? 102

105 *In forma di conclusione*

111 *Bibliografia*

Fonti, 111 – Letteratura, 113

121 *Indici dei nomi di persona e di luogo*

Indice dei nomi di persona, 121 – Indice dei nomi di luogo, 128

## Introduzione

La riflessione storiografica intorno al monastero benedettino di San Benedetto di Polirone, in corso ormai da diversi anni e che ha portato alla redazione di saggi e volumi cospicui, tanto per qualità quanto per l'ampiezza dei settori esplorati, ha raggiunto un suo culmine nel 2007, con la celebrazione del millenario della fondazione dell'abbazia. Tale ricorrenza, da un lato, diede l'abbrivio ad imprese editoriali di ampio respiro, in corso da tempo e di cui alcune non sono, ad oggi, ancora giunte alla conclusione; dall'altro vide la pubblicazione di una serie di contributi, nati o incoraggiati dai diversi incontri che hanno punteggiato il millenario polironiano. Che la storia del monastero di San Benedetto continui a stimolare riflessioni di rilevanza non solo occasionale (o di interesse circoscritto alla storia locale) non può, d'altronde, sorprendere, poiché l'abbazia si collocava al crocevia di molteplici interessi e snodi storici.

In primo luogo Polirone mostra tutti i segni dei grandi monasteri benedettini: sul piano spirituale, non solo con lo slancio dei suoi monaci, che per noi sono ormai solo ombre anonime, ma anche con il culto ufficiale di un santo, il pellegrino armeno Simeone, che nel monastero aveva chiuso i suoi giorni; dal punto di vista culturale, con la ricchezza della sua biblioteca e gli insegnamenti dei suoi maestri; in ambito artistico, come ancora dimostrano i tesori racchiusi nell'ex complesso monastico. Indiscutibilmente, poi, il patrimonio ricco e ampiamente distribuito a livello geografico dell'abbazia, nonché la sua posizione di indubbia potenza, sottolineata dai privilegi pontifici ed imperiali accumulati lungo i secoli, inducono a collocare Polirone tra i grandi monasteri benedettini anche dal punto di vista economico e politico.

Un secondo e più rilevante fattore, però, attrae irresistibilmente la curiosità dello storico verso le vicende di questa abbazia ed è il legame strettissimo che Polirone ha con quel notevole potere che si forma e viene a giocare un ruolo fondamentale nella scena politica italiana dell'XI e XII secolo: i Canossa. Lo stretto cordone che si crea tra l'abbazia ed i suoi fondatori proietta spesso San Benedetto nel vivo di una dialettica estremamente articolata: basti pensare alle vicende del cenobio nei suoi rapporti con Cluny, da un lato, e dall'altro al suo ruolo non periferico nella lotta per le investiture. Al centro di questo incrocio compare sicuramente una delle figure gigantesche di quei secoli, Matilde di Canossa, a sua volta punto di intersezione di rapporti di forze diverse, ma tutte di vitale importanza, tanto per quell'epoca quanto per i secoli a venire. La Gran Contessa è legata all'abbazia polironiana da un rapporto profondo, che non è certo semplicemente leggibile nell'ottica di una politica di potenza e che anzi vibra di impeti ed affetti intensi e personali.

Un terzo elemento di interesse è costituito dalla peculiarità di Polirone rispetto agli altri grandi monasteri benedettini, ovvero la sua giovinezza: a differenza di Montecassino, Nonantola, Bobbio o Farfa, il monastero padano non si affaccia nella complessa scena italiana di fine XI e XII secolo portandosi dietro una storia plurisecolare, un'evoluzione già compiuta, un'antica autorevolezza ma anche il peso – inevitabile – dei compromessi e delle sconfitte che nei secoli si è stati costretti a subire. Polirone, all'opposto, è organismo giovane, catapultato da subito al centro di un dramma complesso e pronto a recitare, in esso, un ruolo, se non di protagonista, di insostituibile spalla. Ad aggiungere ulteriore complessità alla storia del cenobio è dunque la componente cronologica, che ne fa quasi un anacronismo. Connesso all'elemento appena mostrato è un ulteriore fattore, ovvero la singolarità del costituirsi (e mantenersi) di una vera e propria signoria fondiaria da parte del cenobio polironiano, una signoria sufficientemente robusta per opporsi alle difficoltà incontrate dal monachesimo benedettino lungo l'arco del XIII secolo e da resistere, sia pure con alti e bassi, sino in piena età moderna. In queste pagine cercherò anche di sorprendere alcuni dei momenti più spettacolari del costituirsi di tale dominato.

Tra gli aspetti di storia polironiana cui è stato data attenzione durante le celebrazioni del millenario sta il contributo che il monastero diede all'esperienza giuridica italiana: a questo tema fu infatti dedica-



to, nel settembre 2007, un convegno<sup>1</sup> in cui anch'io fui chiamato a tenere una relazione sul tema delle "tradizioni notarili" nella documentazione dell'abbazia<sup>2</sup>. Il titolo che fu assegnato a quell'intervento mi pare, a posteriori, frutto di una fortunata coincidenza. Se infatti era stato dettato dall'esigenza di inquadrare in modo, se non generico, almeno sufficientemente lato, tematiche che non avevo in precedenza avuto occasione di studiare con riferimento al cenobio di San Benedetto Po, questa etichetta si è rivelata, alla luce dei dati emersi dalla ricerca, particolarmente congruente. Il monastero di Polirone, infatti, come si vedrà, non può vantare un suo vero e proprio notariato, né una sua tradizione notarile. Al contrario, il plurale di *tradizioni notarili* ben si addice a quella mancanza di unità e di centralità che la documentazione polironiana mostra chiaramente.

Il mio studio sulla documentazione notarile prodotta per il cenobio di San Benedetto di Polirone si era concentrato da subito in prevalenza sugli atti dell'XI e XII secolo, ovvero sul periodo per il quale era possibile disporre di documentazione edita o, in alternativa, dotata di accurati registi e, in ogni caso, di nuclei sufficientemente compatti da permetterne un'analisi ed una schedatura dettagliate, specie per gli aspetti del formulario. Dietro questa scelta sta la convinzione che strumento tra i più efficaci (se non il più efficace) per leggere l'atteggiamento e la preparazione di un gruppo di notai sia il censimento e lo studio del formulario da essi usato: tale operazione necessita di uno spoglio preciso di ogni singolo documento. Perché ciò sia possibile secondo criteri di economicità è necessario lavorare su fonti per lo più editate, che consentano una maggiore rapidità di consultazione di ogni atto. Per il citato convegno del 2007 avevo dovuto far conto, per il periodo sino all'anno 1200, principalmente su quel prezioso strumento che è il *Codice diplomatico polironiano*, che a quel tempo copriva gli anni fino al 1125. Per i successivi tre quarti di secolo la mia ricerca era rimasta ancorata al meritorio *Regesto Mantovano* del Torelli: avendo avuto cura però, per questa seconda fonte, di verificare direttamente sugli originali presso l'Archivio di Stato di Milano gli at-

<sup>1</sup> Cui poi seguirono i relativi atti: *Il contributo del monastero di S. Benedetto Polirone alla cultura giuridica italiana (secc. XI – XVI)*. Atti del convegno. San Benedetto Po, ex refettorio monastico – Piazza Matilde, 29 settembre 2007. A cura di P. BONACINI e A. PADOVANI, San Benedetto Po (Mantova), 2009.

<sup>2</sup> U. BRUSCHI, *Tradizioni notarili nella documentazione polironiana*, ivi, pp. 159-218.

ti di mio interesse registati dall'illustre studioso. Non erano stati trascritti altri cartulari di area mantovana, dove fosse possibile rintracciare ulteriori atti riferibili al monastero, oltre che utili occasioni di confronto. Ma se oggi torno ad affrontare lo studio del notariato polironiano non è solo per cercare di dar a queste tematiche il più ampio respiro che evidentemente offre la redazione di un volume appositamente dedicato, ma anche per aggiornare i risultati del mio saggio, in particolare alla luce della pubblicazione, da lungo attesa, del secondo volume del *Codice Diplomatico Polironiano*, che ora apre un più vasto campo di indagine e fornisce un insostituibile elemento di confronto sino alla fine del XII secolo<sup>3</sup>. Per il periodo successivo, invece, le

<sup>3</sup> Mi pare utile riepilogare sin d'ora i principali riferimenti di fonti che ricorreranno nel presente saggio, fornendone le relative sigle:

ASMi = Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per fondi*, Mantova, S. Benedetto di Polirone: la sigla sarà seguita dal numero della busta (e, se indicato, del pezzo), nonché, tra parentesi, dalla data del documento, e.g. ASMi 207/49 (31.X.1196);

CDP/I e CDP/II = rispettivamente *Codice diplomatico polironiano. I (961-1125)* a cura di R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI. Prefazione di O. CAPITANI, Bologna, 1993 (*Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia. Storia di San Benedetto Polirone. Sezione medievale* diretta da O. CAPITANI – V. FUMAGALLI, coordinatore P. GOLINELLI, II. 1) e *Codice diplomatico polironiano. II (1126-1200)* a cura di R. RINALDI e P. GOLINELLI. Con la collaborazione di B. ANDREOLLI, E. ANGIOLINI, P. BONACINI, D. FERRARI, F. GATTI, A. GOLDONI, E. LANZA, T. LAZZARI, Bologna, 2011 (*Studi di storia e storiografia. Sezione di Storia medievale dell'Italia Padana* diretta da P. GOLINELLI. *Storia di San Benedetto Polirone*): la sigla sarà seguita dal numero di edizione, quindi, tra parentesi, dalla pagina in cui inizia l'edizione e dalla data del documento, e.g. CDP/I 60 (205, 17.II.1105);

CMv = P. TORELLI, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*. Con la collaborazione delle proff. sigg. P. GIROLA e I. NICORA, Verona, 1924 (*Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Serie I. Monumenta*, 3): la sigla sarà seguita da indicazioni analoghe a quelle previste per il CDP;

RM = *Regesto Mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri Mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano) pubblicate dall'Istituto Storico Italiano* a cura di P. TORELLI, I, Roma, 1914 (*Istituto Storico Italiano – Istituto Storico Prussiano. Regesta Chartarum Italiae*): la sigla sarà seguita da indicazioni analoghe a quelle previste per il CDP;

SAMv = U. NICOLINI, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Mantova, 1959 (*Pubblicazioni della Accademia Virgiliana di Mantova. Serie I. Monumenta*, 4): la sigla sarà seguita da indicazioni analoghe a quelle previste per il CDP;

Verona = Verona, Biblioteca Civica, ms. 736 (82.7): la sigla sarà seguita dal numero del documento nel manoscritto, nonché della carta in cui inizia la sua copia (citando quindi secondo la cartulazione quattrocentesca, e non secondo la numerazione a pagina apposta nel Settecento).

Per identificare il singolo documento all'interno di un'edizione di cartulario o di un codice diplomatico si sono utilizzate indicazioni analoghe a quelle sopra riportate per i volumi del CDP anche in caso di citazione di documenti provenienti da raccolte relative ad aree geografiche diverse da quella mantovana.

difficoltà crescono immediatamente, in quanto, a fronte di un incremento notevole dei documenti sopravvissuti, si riscontra povertà di edizioni o, almeno, di regesti. Questo poco confortante<sup>4</sup> panorama è leggermente mutato in tempi recenti, con l'edizione di un registro quattrocentesco del monastero, la cui datazione oscilla tra poco prima del 1441 e il 1475 circa<sup>5</sup>. Si tratta di una fonte certo preziosa, che però è di utilità circoscritta per la conoscenza del notariato polironiano: tale registro presenta, infatti, un quadro delle terre di proprietà del monastero, indicandone i beneficiari e le condizioni di concessione, ma non include quasi mai gli atti notarili.

Alla luce di questo quadro, la mia analisi si è concentrata sui primi due secoli di vita dell'abbazia polironiana, limitandosi per il periodo successivo ad alcuni rapidi sondaggi, forse poco più che sparse suggestioni, rivolti principalmente ai contratti relativi ai secoli dal XIII al XV, avvalendosi principalmente delle fonti già affrontate da altri studiosi<sup>6</sup>. Una parziale eccezione, dettata da una curiosità forse non priva di rischi, è lo studio che ho effettuato dello splendido cartulario poliro-

L'uscita del secondo volume del CDP ha reso in gran parte non necessario segnalare gli estremi archivistici dei corrispondenti pezzi dell'ASMi, da me visionati di persona, come avevo fatto nel mio saggio del 2009. Ho però ritenuto utile mantenere tale riferimento quando negli estratti dei documenti da me citati la mia lettura differisce da quella degli editori del CDP. Segnalo infine che nel citare documenti editi ho di norma eliminato gli elementi tipici di un'edizione critica; tali elementi sono stati invece per lo più conservati quando ho riportato passi da me trascritti dagli originali.

<sup>4</sup> Evidenzia la difficoltà di analisi che richiedano lo studio di un'ampia massa di documenti per i secoli XIII e successivi B. ANDREOLLI, *Fonti e studi per la storia di una grande abbazia padana: S. Benedetto di Polirone*, in *Bibliografia storica polironiana 1. Opere generali – Il Medioevo*. A cura di P. GOLINELLI e B. ANDREOLLI. Seconda edizione ampliata ed aggiornata a cura di C. LIGHEZZOLO. In collaborazione con E. ANTI, G. M. CANTARELLA, C. CORRADINI, M. M. FARINA, M. FAGGIONI, M. C. GALLI, G. M. SPAGGIARI, Bologna, 2002 (*Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana* diretta da P. GOLINELLI, 11. *Storia di San Benedetto Polirone*, I, 1), pp. 46-47.

<sup>5</sup> *Registro delle concessioni di terre e beni del monastero di San Benedetto in Polirone (secolo XV)* a cura di F. CANOVA – G. NOSARI, premessa editoriale di B. ANDREOLLI, prefazione di A. BARTOLI LANGELI, Bologna, 2008 (*Biblioteca di storia agraria medievale* diretta da B. ANDREOLLI, A. CORTONESI, M. MONTANARI, 31).

<sup>6</sup> Il rinvio è a P. TORELLI, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola. I. Distribuzione della proprietà. Sviluppo agricolo. Contratti agrari*, Mantova, 1930 (*Regia Accademia Virgiliana di Mantova. Miscellanea*, 7), G. CONIGLIO, *Mantova. La storia. Dalle origini a Gianfrancesco I marchese*, I, Mantova, 1958 (*Mantova. La storia. Le lettere. Le arti*) e ID., *Le terre del monastero di S. Benedetto in Polirone nella seconda metà del sec. XV*, in "Rivista di storia dell'agricoltura sotto gli auspici dell'Accademia Economico-Agraria dei Georgofili", IV (1964), pp. 147-166 e L. RAGNI, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII*, in "Nuova rivista storica", LIV (1970), pp. 561-580.

niano attualmente conservato presso la Biblioteca Civica di Verona, che contiene, in copie autentiche redatte dal notaio Filippo Maria *de Qualeis* entro il 1464, circa duecentocinquanta atti prodotti dal monastero di S. Benedetto (o ad esso indirizzati), dal tempo della sua fondazione sino agli anni che immediatamente precedono la stesura del codice. Questo manoscritto, che contiene documenti caratterizzati dai crismi di autenticità – diversamente da altri due cartulari in parte almeno coincidenti per contenuto<sup>7</sup> – e che presenta in netta maggioranza raffinate ed affidabili copie imitative degli originali<sup>8</sup>, permette, oltre allo studio dei singoli documenti, di farsi anche un’idea del modo in cui, lungo un ampio arco cronologico, il cenobio leggeva la propria memoria storica.

Fuori luogo sarebbe, in questa sede, tracciare un quadro della storia istituzionale dell’abbazia di Polirone. Mi sembra però opportuno richiamare, sia pure in estrema sintesi, l’attenzione sul fatto che i due secoli oggetto della mia indagine sono non solo di importanza cruciale per la storia giuridica nonché per l’evoluzione del notariato italiano, ma anche tra i più ricchi ed affascinanti per la storia del nostro monastero. Essi vedono infatti la fondazione ad opera del marchese Tedaldo di Canossa, la veloce ascesa del cenobio in ricchezza e potenza, coccolato – se è lecita l’espressione – dalla potente famiglia che si avviava a svolgere un ruolo di ineguagliato rilievo nella scena politica italiana (e non solo). Così corroborata, l’abbazia polironiana può assurgere tra i “centri propulsori vitali” della riforma gregoriana<sup>9</sup> e trovarsi al centro della lunga, aspra lotta, generatasi dallo scontro senza remissione tra una Chiesa infiammata dal desiderio di purificarsi per riportare nuovo, dal proprio crogiuolo, il messaggio di Cristo ed un Impero a sua volta consapevole della propria altissima missione. Eventi di

<sup>7</sup> Si tratta del *Cartulario Mantovano* (ms. 244 della Biblioteca Comunale di Mantova) e del Ms. Patetta 1628 conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>8</sup> Per un’analisi estremamente accurata del codice veronese, e per un confronto con gli altri due esemplari, cfr. C. CORRADINI, *I cartulari del monastero di San Benedetto Polirone*, in CDP/I cit., pp. 19-29.

<sup>9</sup> P. PIVA, *L’abbazia di San Benedetto in Polirone. Un percorso nella storia 1007-1797*, Mantova, 2007, p. 15. Vede nel monastero “il simbolo e il maggior centro della Riforma in un’Italia settentrionale peraltro dominata da vescovi apertamente schierati con l’imperatore e l’antipapa Clemente III”. P. GOLINELLI, *Polirone l’abbazia di Matilde*, in *L’abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell’Europa benedettina [San Benedetto Po 1007-2007]* a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 2008 (*Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell’Italia padana*), p. 9.

scala europea, che però toccano da vicino la nostra abbazia. In quegli stessi anni, forse proprio nel 1076 a Canossa, ha luogo la donazione di Polirone, sino a quel momento abbazia della famiglia, alla Chiesa ed a Gregorio VII, che in un privilegio di incerta datazione, ma anteriore al 1082, l'affida all'abate di Cluny, Ugo. A preservarcene memoria è un atto (CDP/I 37) che non è conservato nell'archivio di San Benedetto, a dimostrare l'insofferenza del monastero per la dipendenza cluniacense<sup>10</sup>. Sempre in quegli anni si colloca una prima tappa fondamentale del percorso che porterà alla costituzione di una forte signoria poliromana: a segnlarla è il privilegio di Urbano II (CDP/I 53) che dispone il ritorno al monastero della chiesa di San Floriano, chiesa plebana di San Benedetto Po in precedenza sottoposta al vescovo di Mantova. L'importanza del provvedimento sta soprattutto nel suo assicurare il controllo dell'abbazia sulla pieve e quindi, una volta messo fuori gioco l'ordinario diocesano, il completo dominio sugli abitanti del territorio. Si tratta di un diritto non consueto per un monastero e che veniva attribuito solo ai maggiori tra essi: trova conferma nell'atto del primo maggio 1104 (CDP/I 58) con cui il nuovo vescovo, Ugo, attribuiva al cenobio tutte le decime dell'isola di San Benedetto. Cambiato il panorama politico, Polirone si vede indirizzare privilegi non solo da pontefici, ma anche dagli stessi imperatori; parallelamente riacquista una progressiva autonomia dalla congregazione cluniacense, evidente nelle modalità di elezione dell'abate che con l'intervento di Innocenzo III, nel 1209, è piuttosto sottoposta al controllo della Santa Sede che a quello dell'abbazia borgognona. Tratto saliente del XII secolo, poi, è il concretizzarsi del potere signorile di San Benedetto, di cui costituiscono testimonianze diverse per natura, ma inseribili in quadro coerente, tanto le concessioni di cui il monastero beneficia, quanto i contratti che impone ai suoi coloni, tanto le controversie che lo contrappongono a possibili centri di potere in concorrenza, quanto il riconoscimento dei suoi diritti che da tali centri (o da altri) l'abbazia riceve. Come già evidente da questa pur semplice panoramica, tra XI e XII secolo il "caso di San Benedetto in Polirone" costituisce un attraente campo di prova per studiare come le tradizioni notarili possano intrecciarsi con lo sviluppo di una politica di potenza, se non, talvolta, diventare funzionali ad essa.

<sup>10</sup> Ivi, p. 7.

In chiusura di queste considerazioni introduttive, mi sia concesso un breve ringraziamento, con l'assicurazione che le mie parole – diversamente da quelle di un notaio medievale – non saranno dettate dall'ossequio ad un formulario. Il mio grazie è doverosamente rivolto a chi mi ha insegnato tutto quello che ho cercato di mettere a frutto in queste pagine: il professor Andrea Padovani, sotto la cui guida sono nato alla ricerca (proprio occupandomi di monachesimo benedettino) e ho poi abbracciato il mestiere dello storico e che, oggi come allora, ha sempre saputo illuminare gli snodi del mio percorso di studioso, ed il professor Ezio Barbieri, alle cui lezioni di Diplomatica debbo gran parte di quello che so sui documenti notarili medievali. Da entrambi ho anche appreso una grande lezione: per fare storia non bastano il rigore, la profondità e l'onestà della ricerca. Molto, infatti, forse troppo, rischia di andare perduto se il frutto delle proprie indagini non viene portato alla luce e trasmesso, sentendone, prima ancora che sapendone esprimere, tutto il fascino e la palpitante umanità che sempre vibrano sotto la polvere dei secoli.

## Esiste un notariato polironiano?

### 1.1. Delimitazione del campo di indagine: tra estrinseco ed intrinseco

Per inquadrare il tipo di documenti che sarà interessato dalla mia indagine è necessario contemplare due profili, l'uno relativo al contenuto, l'altro alla natura dei rapporti che collegano i singoli atti al monastero. Quanto al primo aspetto, mi sono soffermato sui documenti di diritto privato posti in essere da San Benedetto, ovvero, nella stragrande maggioranza dei casi, di natura contrattuale. Un'attenzione marginale è stata dedicata pertanto agli atti – come i privilegi provenienti dai pubblici poteri (pontefice e imperatori su tutti) o quelli processuali – dove il monastero, più che agire in prima persona, è mero destinatario dei provvedimenti altrui, e quindi, verosimilmente, non in grado di influenzare la redazione dell'atto (peraltro non sempre notarile)<sup>1</sup>. Circa il secondo profilo, invece, il campo di analisi va circoscritto agli atti rogati per il monastero, non all'archivio, in senso lato, di quest'ultimo. Secondo un fenomeno consueto negli antichi fondi archivistici, infatti, accanto alla documentazione che coinvolge direttamente l'ente produttore dell'archivio se ne accumula altra che ha con esso un rapporto di secondo livello, tra cui, specialmente, il materiale

<sup>1</sup> Ma naturalmente ho incluso nella mia analisi il cospicuo nucleo delle donazioni canossiane, sia perché in quei casi quello che è talora il privilegio concesso da un pubblico potere si cala, in tutto o in parte, negli stampi di diritto privato di una donazione (cfr. *infra*, cap. 2), sia perché sarebbe stato assurdo escludere il nucleo più importante del primo secolo di documentazione polironiana.

che all'ente perviene come avente causa<sup>2</sup>, ma anche per altre ragioni, a volte difficilmente ipotizzabili. Simili documenti, se possono fare parte della storia di San Benedetto Polirone, vuoi come antefatti<sup>3</sup>, vuoi come elementi della sua realtà economica, non rientrano certo in un'analisi del notariato legato al monastero, che nessun ruolo ha avuto nella loro stesura<sup>4</sup>. Va posta anche attenzione al problema delle vaste dipendenze dell'abbazia, ovvero quella rete di chiese, monasteri e altri enti religiosi che, talvolta in una struttura assimilabile a quella cluniacense, talvolta per altre ragioni, il monastero di San Benedetto disegnò tra Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana<sup>5</sup>. Questa situazione rende la documentazione polironiana diffusa su un ampio territorio, e

<sup>2</sup> È il caso delle vicende contrattuali concernenti beni acquisiti in un certo momento della propria storia: qui l'archivio ha seguito il bene.

<sup>3</sup> Ciò accade, e.g., per i documenti precedenti l'atto di "fondazione", giustamente inseriti nel CDP/I.

<sup>4</sup> Per un atteggiamento simile, cfr. U. NICOLINI, *Prefazione* a SAMv, cit., p. X.

<sup>5</sup> Il tema delle dipendenze di San Benedetto Polirone è ampio e complesso, sicché mi limito ad alcuni essenziali riferimenti bibliografici. Per una visione di insieme, cfr. O. ROMBALDI, *I monasteri canossani in Emilia e Lombardia*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Carpineti, 29-31 ottobre 1992). A cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1994 (*Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia*), pp. 279-307, mentre per puntuali analisi delle diverse aree geografiche si vedano A. CASTAGNETTI, *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese tra XI e XII secolo*, P. GOLINELLI, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI - XII* e R. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, tutti inclusi in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno internazionale di storia medievale. Pescia 26-28 novembre 1981, a cura di C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1985 (*Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica* a cura del Centro Storico Benedettino Italiano, 8), rispettivamente pp. 105-115, 117-140, 143-172: il saggio di Golinelli insiste anche sull'idea (affascinante) di Polirone come una seconda Cluny, dotata in certa misura di una sua congregazione. Sui rapporti, più in generale, con l'abbazia borgognona, e sulle conseguenze di essi sulla vita (anche economica e giuridica) del cenobio, cfr. soprattutto G. M. CANTARELLA, *Polirone cluniacense*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)* a cura di P. GOLINELLI, Bologna, 1998 (*Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia. Storia di San Benedetto Polirone. Sezione medievale* diretta da O. CAPITANI – V. FUMAGALLI †, coordinatore P. GOLINELLI), pp. 71-89, ma anche le considerazioni di P. BONACINI, *Il monastero di San Benedetto Polirone nel quadro di relazioni con l'aristocrazia italiana*, ivi, pp. 101-140, specie pp. 138 ss. Parla di "un coordinamento religioso e politico analogo a quello cluniacense, fatte salve le differenze di prestigio e di scala" B. ANDREOLLI, «*De nemore inciso et pascuo arato*». *I caratteri originali della patrimonialità polironiana*, ivi, pp. 141-151, a p. 143. Si veda, da ultimo, P. GOLINELLI, *Il sistema monastico polironiano. Origine ed evoluzione*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia Nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese, Torino, 28 settembre – 1 ottobre 2006), a cura di A. LUCIONI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2010 (*Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica* a cura del Centro Storico Benedettino Italiano, 29), pp. 375-401.



riferibile anche a realtà che, seppur legate naturalmente al monastero guida, possono forse ritagliarsi un certo spazio di autonomia, quanto meno nella gestione degli assetti contrattuali. A tal fine, una particolare attenzione va data, nei singoli atti, alle occasioni in cui questi enti affermano la loro dipendenza da San Benedetto, vuoi perché essa viene esplicitamente dichiarata, vuoi perché a compiere l'azione contrattuale, o anche solo ad assistervi, sono incaricati del monastero di Polirone. In questi casi si può dire che il possibile margine di autonomia lasciato alle realtà dipendenti talvolta si riduce sino a scomparire.

Le considerazioni che emergono dal materiale esaminato possono poi essere raggruppate in due filoni, corrispondenti ad una analisi che, prendendo a prestito, per similitudine, i termini della diplomatica, può essere definita degli aspetti *estrinseci* e di quelli *intrinseci* del notariato polironiano. Come avvertito, si tratta di una similitudine, tanto che quei parametri normalmente applicati al singolo documento vengono qui attribuiti ad un notariato o meglio, come si vedrà, ad un eterogeneo gruppo di notai. Per aspetti estrinseci, infatti, intendo riferirmi tanto alla composizione del notariato di cui si avvale il cenobio, quanto ad alcuni elementi esteriori dei documenti rogati per esso (date topiche, caratteri formali, struttura); come fattori intrinseci, invece, designo gli aspetti più puramente contenutistici degli atti, tra i quali hanno primaria importanza i tipi contrattuali prescelti, e il modo in cui vengono o meno usate determinate clausole. Sottotraccia all'analisi dell'atteggiamento di un monastero potente come quello di San Benedetto Polirone verso i notai di cui si serviva, e verso gli assetti contrattuali che venivano trasfusi nelle pergamene scritte da questi ultimi, è, a mio avviso, possibile leggere anche uno dei modi in cui l'abbazia viveva, nel turbolento clima padano dell'XI e XII secolo, la sua condizione di centro di potere.

L'indagine sull'esistenza di un notariato davvero *polironiano*, ovvero schierato compattamente a fianco del monastero, e modellato sulle relative esigenze, forma l'oggetto di questo capitolo, ma non esaurisce l'ambito di valutazione degli aspetti estrinseci di questi nuclei documentari. Dedicherò infatti spazio anche a due problematiche non strettamente legate agli interessi di San Benedetto Polirone, ma che delineano percorsi di importanza non trascurabile nella documentazione connessa a tale ente. Il primo di essi è costituito da un riscontro, negli atti riconducibili alla famiglia Canossa emanati per il nostro mo-

nastero, di un cammino tra dimensione pubblica e privata al fine di stabilire quando prevalgano manifestazioni di volontà emanate in veste di rappresentanti di pubblici poteri e quanto, invece, si debba riscontrare una più forte connotazione di quelle di diritto privato. Il secondo filone di indagine è un classico tema di storia del notariato, teso a verificare anche nella documentazione polironiana, in un periodo cruciale per questo specifico aspetto, i segni del percorso che porta dalla *carta/cartula* al *breve*, arrivando sino all'*instrumentum*.

## 1.2. Un monastero privo di notai di fiducia?

La ricerca delle tradizioni notarili nella documentazione polironiana mostra l'elasticità con cui il monastero si è posto di fronte al problema di regolare, attraverso diversi strumenti giuridici, i propri interessi e rivela chiaramente che il controllo sui professionisti cui si affidava e la tecnica di redazione degli atti non erano esattamente la prima preoccupazione dei monaci<sup>6</sup>. A provarlo è il modo in cui l'abbazia gestiva il rapporto con i notai di cui si valeva.

Colpisce la mancanza di alcune caratteristiche che ci si aspetterebbe di trovare (anche alla luce di esempi coevi in aree geografiche non lontane) nell'atteggiamento di un centro di potere verso il suo notariato. In realtà, quello che sembra mancare è proprio un *suo* notariato. In primo luogo nessuno dei notai roganti dichiara mai, nell'enunciare il proprio titolo (nella maggioranza dei casi si tratta di *notarii sacri*

<sup>6</sup> Può essere significativo il fatto che un'analoga varietà di stili notarili individuasse l'Overmann in un altro importante nucleo di documenti che divide con quelli di Polirone una significativa fascia cronologica e geografica (oltre che non pochi esemplari), ovvero quello canossiano. Notava infatti in A. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa. Sue proprietà territoriali. Storia delle terre matildiche dal 1115 al 1230. I registi matildici*. Presentazione di L. L. GHIRARDINI, Traduzione italiana di G. BEDA, a cura di G. BADINI, Roma, 1980 (*Colana di studi storici canossiani e di ricerca documentaria* coordinata da A. TEDESCHI, 2), p. 195 come alla grande varietà di presenze notarili, in specie nei documenti marchionali, corrispondesse una molteplicità di forme nella compilazione degli stessi. Osserva B. ANDREOLLI, *Evoluzione e morfologia della contrattualistica agraria nella documentazione del monastero di S. Benedetto Polirone (secc. XI-XIII)*, in *Il contributo*, cit., p. 237: "per parlare dell'evoluzione della contrattualistica agraria utilizzata direttamente o indirettamente dal monastero di S. Benedetto Polirone, non ci si può arrestare al nucleo costitutivo della sua proprietà, ma è necessario intendere l'ente come contenitore di esperienze negoziali diverse e talora contraddittorie: in molti casi espressione di consuetudini assai lontane o comunque diverse da quelle del cenobio mantovano".